

Gazzetta del Sud 7 Aprile 2023

«Il business dell'edilizia è da sempre il settore privilegiato dalle 'ndrine»

Il business dell'edilizia. Tra gli affari prediletti delle 'ndrine di ogni area cittadina c'erano gli appalti pubblici e privati, i lavori di ristrutturazione, le costruzioni di piccoli e grandi condomini. Un tema molto bene conosciuto dal collaboratore di giustizia Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, che per sua stessa ammissione era «un imprenditore espressione delle cosche». In rapporti privilegiati con tutti. Le sue conoscenze sono state riversate nel dibattimento del processo “Epicentro”. In udienza (come si ricava dal verbale dello scorso 10 febbraio) il collaboratore di giustizia è stato sollecitato anche dal presidente del Tribunale collegiale, Silvia Capone (giudici a latere Carla Costantino e Andrea Iacovelli). Partendo dalle visite che Liuzzo riceveva in azienda per forniture ma anche per i più disparati favori: «Venivano loro. Perché io, Signor Presidente, avevo un grosso deposito di materiale edile. Quindi venivano loro a trovarmi, perché avevo un deposito». Aggiungendo: «Perché molte volte capitava, essendo una rivendita di materiale. voglio dire che c'è del contante. Quindi qualcuno veniva: “Mi puoi cambiare l'assegno”, che era a dieci giorni, a una settimana. Si facevano queste cortesie, tanto per tenere la clientela a essere...». Presidente Capone: «Il cambio dell'assegno era una semplice operazione commerciale e null'altro?». Liuzzo: «Sì, un cambio di assegni, voglio dire così, tra amici». Inevitabile un passaggio sulle pressioni estorsive. Liuzzo ricorda le forniture fatte alla ditta incaricata della ristrutturazione del Museo finita nel mirino degli emissari delle estorsioni: «Perché io sono stato nei tempi remoti, anche uno dei fornitori dell'impresa di che era di Bari, che gli ho fornito materiale, quando c'era questa ristrutturazione del museo di Reggio Calabria. Lui mi disse che la maggior parte dei lavori li stabilivano loro, e che lui era abbastanza a conoscenza che io avevo fatto parecchie forniture di ferro». Presidente Capone: «Allora, aspetti. Li stabilivano loro, chi?». Liuzzo: «I De Stefano. Che avevo preso loro la gestione del museo». Presidente Capone: «Dei lavori di ristrutturazione del museo?». Liuzzo: «Sì, di chi li doveva fare. Perché a Reggio Calabria funziona così, signor Presidente: io se faccio una fornitura di ferro di 30.000 euro o 40.000 euro, la famiglia di appartenenza della zona, poi la chiama e le chiede di fare un pensiero, un regalo. Ecco, quindi scherzando mi disse che lui sapeva da fonte sicura, che io avevo fatto parecchie forniture a questa impresa che era di Bari. Che io non mi ricordo perché questa impresa a noi ci contattò. Perché io a livello di ferro, voglio dire, ero il più grosso come magazzino, perché avevo anche la trasformazione del ferro. Quindi avevo un rapporto con questa azienda, che neanche li conoscevo. Tramite computer e il ragioniere, noi gli mandavamo il ferro e loro ci facevano il bonifico. E lui era a conoscenza della fornitura». Sotto accusa figurano 15 esponenti del clan Tra i temi d'accusa nevralgici del maxi processo “Epicentro”, in entrambi i filoni, c'è proprio il racket delle estorsioni. Scenari ricostruiti in dibattimento con i collaboratori di giustizia, Liuzzo in primis. Il processo “Epicentro” è la conseguenza giudiziaria della

riunificazione di tre indagini della Procura antimafia di Reggio contro le principali cosche cittadine: “Malefix”, contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; “Metameria”, contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; “Nuovo corso” con gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi. Sul banco degli imputati 15 persone (altre 58 sono a giudizio nel filone in abbreviato) tra cui anche personaggi di primo piano delle cosche di ’ndrangheta della Città .

Francesco Tiziano